PROICYC
ASSOCIAZIONE FAMIGLIE ADOTTIVE ONLUS
Ente Autorizzato per le Adozioni Internazionali

NOTIZIARIO

Novembre 2016

Il Convegno di Trevi un Big Bang di emozioni

Novembre 2016 n. 24 – Poste Italiane SpA – Spedizione in abbonamento postale – D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art.1, comma 2 e 3, Aut. N. AC/RM/07/2012

Le Parole di Padre Alceste

Io vivo in mezzo ai bambini,
scherzo, parlo, gioco con loro,
piango e soffro con loro.
La loro vita è la mia vita.

Senza famiglia non si può vivere.
Un bambino ne ha bisogno
più del pane,
più dell'aria che respira.

L'amore per se stessi, per gli altri,
per i bambini è la forza,
l'energia che fa superare
ogni cosa e che fa "volare"
liberi e a testa alta.

Tutto è semplice e naturale quando la famiglia è accogliente,
umile, intelligente. Quando sa porsi delle domande e mettersi
in discussione, sa aprirsi alla diversità degli altri ed è rispettosa
delle esigenze e delle aspirazioni del bambino.
Quando non pretende di cancellare il passato
e rispetta le radici imprescindibili del proprio figlio.

Auguro a tutti di riuscire
a realizzare i propri sogni,
di non arrendersi mai,
di credere in quella spettacolare
bellezza e forza interiore che io
ho sempre amato tanto.

Vorrei che quello in cui ho creduto con tutto me stesso, tutto ciò per cui ho lavorato non sia vano. Vorrei che sempre più cuori impavidi donino parte del loro tempo, del loro denaro a quest'opera così importante per i bambini. Vorrei il meglio per i bambini.

Sommario

Editoriale 4
Amo il pezzo di terra che tu sei 6
Il nostro primo incontro Italia-Cile 16
Quel giorno l'esplosione 20
Ricominciare a vivere 22
Più un terremoto che un Big Bang 24
Nebulose 28
Dai nostri amici cileni 32
Adozione: i pregiudizi della società 34
Riflessioni... oltre la rabbia 36
Il nostro Big Bang 38
Quando ero giovane volevo fare l'astronauta 40
Il sole sbrilluccica di nuovo 43
Olre il Cile 46

BREVI 48

Notiziario
Periodico semestrale di informazione dell'Associazione
Famiglie Adottive pro Icyc Onlus
Ente Autorizzato
per le Adozioni Internazionali

Aut. del Tribunale di Roma n. 359/2010 del 17-09-2010

Sede di Roma
Piazza del Torraccio di Torrenova, 28
00133 Roma
Tel/fax 06/68806528

Sito Internet
www.proicyc.org

Direttore Responsabile
Maurizio Corte

Coordinatore Editoriale
Maria Rita Bonafede

Progetto grafico e impaginazione
ADM

Stampa
Miligraf Srl - Formello (Roma)

N. 24 - Novembre 2016

EDITORIALE

Cari amici,

questo numero del Notiziario è davvero speciale perché speciale è stato il nostro Convegno 2016.

Nonostante il terremoto di alcuni giorni prima, in tanti, da ogni parte d'Italia, sono arrivati a Trevi, con la paura di nuove scosse e con la tristezza nel cuore per il dramma che tante persone così duramente colpite stavano vivendo, ma con la voglia grande di rivedersi, di stare insieme, condividere le speranze delle coppie in attesa, la gioia dei neo genitori con i loro figli appena arrivati e già felici in mezzo agli altri bambini, le esperienze delle famiglie più "vecchie", la sensibilità e bravura delle nostre operatrici, l'entusiasmo e la forza dei nostri ragazzi.

È stato un Big Bang di emozioni, abbracci, sorrisi, di ritorni di chi per un certo tempo si era allontanato, di storie anche difficili raccontate per dare a tutti un proprio contributo.

È stato il convegno del saluto affettuoso e l'augurio di buon lavoro che ci è giunto attraverso un video da Maria Fernanda Galleguillos, Capo del Dipartimento

Adozioni del Sename e dai suoi collaboratori, della presenza di Delia Del Gatto e Raquel Morales, rispettivamente Direttrice Esecutiva e Direttrice del Programma Adozioni della Fondazione Mi Casa che manifestando il loro apprezzamento per il lavoro che svolgiamo ci hanno esortato a ampliare i nostri orizzonti, ad estendere verso altri paesi il nostro impegno per i bambini in difficoltà invitandoci a partecipare al 1° Congresso Latinoamericano sull'Adozione che si sarebbe tenuto a Bogotà in Colombia nei giorni 27 e 28 ottobre.

È stato il convegno in cui per la prima volta abbiamo cercato di coinvolgere i più giovani, gli adolescenti, in un laboratorio di gruppo, gettando un seme destinato ci auguriamo a germogliare.

E ancora una volta è stato il convegno dei nostri ragazzi; ogni anno ci regalano qualcosa di nuovo e di grande e, quando li ho salutati, ho avuto la netta sensazione che anche loro come noi escano da questi incontri arricchiti di quella meravigliosa sensazione che si prova quando si è utili a qualcuno e a se stessi.

Giovanni Palombi

Amo
il pezzo di terra
che tu sei,
perché delle
praterie planetarie
altra stella non ho.
Tu ripeti
la moltiplicazione
dell'universo
(P. Neruda)

Ci ritroviamo riunite in modo "virtuale" per riflettere sull'esperienza trascorsa: due giorni intensi di temi ed interventi. Quest'anno un convegno InterPlanetario essendo anche InterNazionale. Ci interroghiamo sul tema e con maggiore calma possiamo elaborare i diversi pensieri, decodificando emozioni, sensazioni, seguendo un filo rosso per restituire al lettore una descrizione dei momenti vissuti a Trevi.

Il pomeriggio del 2 settembre si apre il Convegno accogliendo le coppie in attesa, pur essendo vicini a luoghi appena traumatizzati dal terremoto, le coppie, i genitori e i propri figli hanno permesso al desiderio di oltrepassare le paure della situazione di Amatrice. Siamo stati tutti vicini con il pensiero alle persone coinvolte, ma eravamo anche desiderosi di aprirci alla possibilità di questo nuovo incontro annuale proposto dall'Associazione Pro Icyc. Come lo scorso anno, anche questo Convegno ha visto la partecipazione dei ragazzi adottivi "grandi" (20-36 anni), alcuni ormai adulti. Questo settembre la cornice era stata delineata grazie al contributo delle idee dei ragazzi scaturite a Grosseto, nel week end di marzo. Nel "nostro agriturismo di Fiducia" ci siamo ritrovati per due giorni, nuovi giovani hanno preso parte all'esperienza con i ragazzi "esperti" e con noi operatori.

L'intento iniziale era di progettare il consueto convegno annuale, dando spunti di riflessione per poi successivamente lavorare per condividere il tema. Come spesso succede, il tema lo si costruisce con ciò che ognuno mette dentro e in questi due giorni di incontro il tema della **collusione-scontro** era prioritario. Nei giovani/adulti, ciascuno con una propria storia, era forte la voglia di comunicare e dare significato al proprio percorso, trovando i nodi cruciali.

La propria accettazione è passata o sta passando attraverso una rielaborazione di nuclei portanti dell'incontro con l'altro (genitori). In una situazione protetta e mediata dalla presenza di noi operatici (Alessia, Giuditta, Roberta), i ragazzi si sono aperti, alcuni mettendosi in gioco, raccontandosi e dando al gruppo, ognuno con la sua modalità e con i suoi tempi, preziosi contributi di riflessione. È stato importante contenere e dare argini per poter ridefinire il tema non oltrepassando un confine delicato, dal momento che l'esperienza del gruppo di Grosseto è circoscritta per tempo e spazio.

Da questo lavoro puntuale, intenso ed anche emozionante sono scaturite diversi immagini, tutte potevano essere ricondotte ad un'unica **suggestione comune**.

Ecco che pian piano parlando, confrontandosi, cogliendo dalla propria vita i temi che "bruciano", nasce la metafora di gruppo.
Una metafora che in quel momento racchiudeva in sé ciò che nella loro vita ha rappresentato e rappresenta tutt'ora l'adozione... un "**Big Bang**". Un'esplosione primordiale, che ha dato luogo al "tutto"..."alla vita". Un'immagine forte che per i ragazzi richiama il senso di sconvolgimento, *collisione, cambiamento, accettazione, ... creazione.*
Dall'idea nasce il successivo intenso lavoro, un sottile confronto del "dietro le quinte", che ha teso non solo a ridefinire le immagini, ma nel rispetto dei ragazzi è stato costruito il senso del loro Big Bang attraverso la creazione puntuale di filmati con le immagini, le loro voci e i loro pensieri, questo al fine di creare per il convegno materiale utile e condiviso, per permettere a tutti di sentirsi parte di questo sistema.
La metafora cosmologica del Big Bang è stato il filo conduttore per tutto il week end di settembre, diventando il tema integratore delle due giornate.
Come ogni anno il lavoro di cornice dell'equipe è stato condotto con metodo co-costruttivo e partecipato, dando la libertà ai ragazzi di partecipare con responsabilità di azione.
Il pomeriggio di venerdì è stato dedicato alle coppie in attesa, fornendo loro un'occasione di confronto ed approfondimento sulle varie tematiche che caratterizzano il percorso che devono affrontare dal momento in cui decidono di adottare.

La possibilità/necessità di trasformare il tempo dell'attesa, spesso vissuto con tensione, può diventare un arricchimento e crescita, un tempo in cui lavorare sulle proprie aspettative, sui propri desideri, un tempo di conoscenza della realtà sia burocratica, sia del bambino che andremo ad adottare.

Attraverso un filmato costruito con foto del viaggio in Cile, si è riflettuto con le coppie sulle immagini del bambino ideale, per accogliere il bambino reale che vive in questo Paese.

Si è analizzata la situazione attuale in Cile, riflettendo sui profili dei bambini proposti per l'abbinamento, si sono affrontati i temi specifici quali: l'abbandono, la gestione delle informazioni, la differenza etnica e culturale, il rischio sanitario.

Questo ha permesso alle coppie in attesa, all'inizio un pochino "spaesate", di sentirsi un po' più dentro alla Pro Icyc, per meglio affrontare la giornata densa del sabato, dove le emozioni e i temi precorrono i loro tempi e li "*proiettano oltre*" solcando altri spazi e relazioni.

Il venerdì sera la "delegazione Grosseto", ragazzi/adulti ed operatori, tracciano le linee per il sabato.

Per mantenere vivo il senso del Big Bang e per creare una condivisione di "Sistemi", la giornata del sabato, dopo la presentazione di Gianni, si apre con la conduzione dei ragazzi, coadiuvati da noi operatori.

Giocando con le suggestioni, la platea è stata trasformata in un **Grande Sistema Solare** prima "caotico", cogliendo le diverse connessioni fra la nascita dei *pianeti,* la loro composizioni e qualità del materiale, con: il *sistema coppia in attesa, i post nei primi anni, i post da diverso tempo*.

Dopo il saluto alle autorità cilene, accolte con il filmato-sintesi elaborata da Alan, i ragazzi, per cominciare, hanno traghettato tutti i genitori: "i Propri", "Nuovi" e "Futuri", in un viaggio interplanetario fra le diverse "forze che muovono i pianeti adottivi" che gravitano e si spostano nelle varie orbite, uniti e a volte allontanati dalla forza del legame.

La platea è stata trasformata, grazie ad una brillante intuizione della nostra Alessia, in un grande Sistema Solare: il **Pianeta Venere**, per le sue caratteristiche di similitudine e di profonda differenza con la terra, in cui la vita però non ha ancora trovato le condizioni per svilupparsi ma, per definizione, simbolo di amore e desiderio, rappresentava le coppie in attesa.

Il **Pianeta Marte**, pianeta rosso, dove la vita si ritiene possibile, ma dove ancora tutto è molto "caldo", giovane... esuberante, ancora da costruire, ha rappresentato le famiglie che hanno adottato da poco, immerse ancora nel pieno delle tematiche legate all'inserimento e alla prima costruzione del legame.

Il **Pianeta Mercurio**, con le sue caratteristiche di instabilità, giovinezza, fermento... velocità, rappresentava le famiglie con figli adolescenti, nel vortice delle turbolenze di questa età così complessa.
Infine, il **Pianeta Terra**, con il dispiegarsi delle varie forme di vita, con diverse qualità, con la sua ciclicità, ma anche i suoi sconvolgimenti naturali, con la vita, il quotidiano, ha rappresentato le famiglie che hanno adottato da tanto tempo, in cui il legame è maggiormente consolidato, seppur in continua evoluzione.
Nel nostro Sistema Solare, ecco che compaiono i **Pianeti Gassosi: Saturno, Giove, Urano**, che per le loro caratteristiche di "giovinezza", continua espansione e crescita, ma per qualità interne, alcuni composti da "ghiaccio", altri pieni di "idrogeno", rappresentavano i bambini, i ragazzi, i giovani adulti.

In queste orbite comuni ma vicine e discrete, le **Lune**, che in qualità di "satelliti", gravitano intorno ai diversi pianeti, modulano la loro distanza nelle varie traiettorie e ben rappresentavano la funzione di noi operatori: Tecnici, Professionisti, Ente, Rappresentanti del Cile.

Una volta creato la platea come il nostro Sistema Solare, dopo un breve video che ha raccontato per immagini il Big Bang e la creazione dell'Universo, abbiamo raccolto, attraverso un Brainstorming ciò che queste immagini hanno suscitato nei genitori, ragazzi e coppie per costruire il nostro Big Bang comune.

Attraverso il lavoro del gruppo-platea, ormai costruito come una "Galassie metaforica", con il proprio cartellino planetario, secondo l'essere nella prima fase del post, nel pre, nel post ormai "rodato", emergono diverse categorie che successivamente verranno classificate seguendo il filo rosso della creazione del Big Bang. Su questa suggestione la platea colloca diversi concetti quali: *distruzione, disordine, distanza, energia, calore, paura, silenzio, nebbia, confusione, terremoto, buio, scoperta, apertura, luce, calore, scoperta, formazione, viaggio nel tempo, pazienza, mistero, amore...*

Cosi attraverso un lavoro di decodifica vengono costruite le categorie e definito cosa sono per la platea: **l'esplosione-collisione**; come si manifesta nel processo adottivo **l'espansione-accettazione** e come prosegue e si realizza la **creazione-integrazione.** Questi livelli così analizzati sono gli stessi che ciascuna coppia può viversi nel processo adottivo, spostandosi dalla **collisione e scontro** che non passa mai del tutto nell'esperienza dei ragazzi finché, come ci racconta Elisabeth, non si giunge una **accettazione-espansione** di sé e del rapporto con l'altro, portando entrambi ad una **integrazione di relazione** trovando nuove energie e rispettando i diversi piani del **sistema famiglia.**

Attraverso le testimonianze del pomeriggio del sabato, il senso della mattinata prende forma con le storie vissute dalle coppie e dai ragazzi che, secondo le fasi del percorso, hanno e stanno affrontando diversi stadi, trasformando il rapporto e se stessi in altri sistemi vitali. Questo perché ciascuno diventa consapevole della propria "**radiazione residua**", la stessa che hanno i pianeti quando sono nati e che portano con sé nel percorso della vita, che inevitabilmente producono "vibrazioni" che spesso entrano in conflitto con sé e gli altri.

Il monito delicato che i ragazzi/adulti ci hanno comunicato con il loro Big Bang è di tenere a mente queste "energie residue", non dandole per scontate.
Quelle medesime vibrazioni che loro stessi in preadolescenza non riconoscevano, ma che sentivano dentro e che solo ora possono raccontare perché elaborate. Questo tema lo riscontriamo anche nei preadolescenti. Non è un caso che nel gruppetto dei ragazzi più giovani, l'immagine del Big Bang non ha preso forma. La loro attenzione è stata concentrata **sull'incontro, sulle radici, sulla loro "collisione"**.
Sono ancora molto dentro la "loro radiazione", riescono ora a sentire e a descrivere le loro emozioni spesso ambivalenti.
Allora è più facile comprendere quei tre fogli usati dal gruppetto dei preadolescenti, uno sull'altro, di dimensione via via crescente. Al centro il più piccolo ma profondo, che contiene le **radici** di ognuno, per poi entrare nel foglio intermedio che rappresenta **la famiglia adottiva**, fino ad arrivare al foglio più grande che contiene **desideri, sogni, bisogni** e prospettive future. Nello "strato" che riguarda la famiglia adottiva si collocano tutte le emozioni ambivalenti del ragazzo/a, spesso anche i non detti.
La continua oscillazione e la richiesta di attenzione "vibrante" ci conferma che le loro emozioni sono sentite dentro ma ancora non elaborate per guardare il tutto: il sistema, la Galassia...
Sta all'Adulto accoglierla e osservare i diversi piani per trasformare ed integrare insieme a loro il proprio Sistema famiglia.

Équipe Psico/Sociale - Ente Pro Icyc

L'Adozione è un Big Bang?

Il nostro primo incontro Italia-Cile

Giuseppe e Francesca

Siamo Giuseppe e Francesca, coppia in "pre" attesa, in attesa dell'attesa, visto che attendiamo ancora il decreto... ma dopo il convegno del 2/3/4 settembre a Trevi nel nostro cuore ci sentiamo già futuri genitori e sappiamo che i nostri bambini ci aspettano in qualche parte del Cile.
Ma andiamo per ordine, partiamo dalla fine.
Siamo appena tornati dal nostro primo convegno e le emozioni che abbiamo vissuto in quei giorni sono ancora forti e vive dentro di noi.
In realtà una prima emozione è già stata ricevere a luglio l'invito per la partecipazione al convegno; siamo partiti per le vacanze estive con il pensiero rivolto a questo evento: un evento importante sul quale avevamo riposto molte aspettative.
Abbiamo conosciuto l'ente Pro Icyc in un momento in cui le cose non stavano andando nel verso giusto: avevamo avuto dei problemi con i servizi sociali e ricevuto il diniego all'idoneità, ma dopo il primo impatto dirompente, abbiamo reagito, chiesto aiuto e ci siamo confrontati con associazioni e psicologi per affrontare l'irto percorso dell'Appello. Durante tutto questo iter ci hanno fatto sentire una coppia "bollata", abbiamo dovuto tirare fuori la nostra storia, e poi di nuovo e di nuovo ancora, ad ogni operatore che in veste diversa doveva valutarci.
È in questo contesto che abbiamo conosciuto Federico e poi Gianni, e finalmente ci siamo sentiti accolti come una risorsa.
"Troppo bello per essere vero?"
Ci siamo messi in viaggio per Trevi con entusiasmo, ci sentivamo privilegiati a poter partecipare pur non avendo un decreto in mano e un po' preoccupati di sentirci intrusi: noi non abbiamo ancora i titoli, "la patente da genitori", e andiamo ad un incontro di coppie in attesa e famiglie adottive!

Arriviamo il venerdì nel tardo pomeriggio; il posto è "perfetto" e si percepisce che la scelta ha obiettivi ben precisi: l'hotel è semplice, sobrio e confacente ad accogliere le famiglie, raggrupparle e far divertire i ragazzi; l'attenzione è rivolta alla condivisione tra adulti e giovani.
Nella hall dell'hotel, intorno a noi, vediamo famiglie che a scaglioni, con i loro figli, iniziano ad arrivare; assistiamo all'arrivo di due bimbe, di due diverse famiglie, che al rivedersi si corrono incontro e sfociano in un lungo abbraccio. Le emozioni iniziano da subito a diventare contagiose. Ci riuniamo per l'incontro delle coppie PRE, "coppie in attesa": parlano il Presidente, gli operatori e ci presentano Paz; qui facciamo immediatamente conoscenza con le prime coppie che non esitano, vedendo le nostre facce nuove, a presentarsi ed ad invitarci a condividere il tavolo per la cena; vogliono conoscerci meglio e condividere il loro percorso; da subito la nostra preoccupazione di trovarci spaesati svanisce e capiamo il motivo per cui siamo stati invitati.
La serata è stata un crescendo di emozioni, eravamo increduli a quello che stavamo vivendo. L'accoglienza dei "veterani" è stata meravigliosa: coppie che, pur avendo adottato da diverso tempo, vivono ogni anno il convegno con grande gioia e generosità, ci hanno "individuato" ed "agganciato", come solo degli Angeli custodi potrebbero fare; inutile dire quante sono le cose che cercavamo di immaginare e volevamo sapere, ma non c'è stato bisogno di chiedere, le risposte arrivavano prima delle domande.
Ci hanno regalato tutto il supporto di cui avevamo bisogno e che, probabilmente, a loro volta, prima di noi, hanno cercato e ricevuto da altre coppie: ognuno ha condiviso le proprie esperienze, anche dolorose e personali. Ma qui il personale diventa comune, diventa condivisione, perché tu possa farne tesoro e sapere che non sei e sarai solo nelle difficoltà. Molti problemi sono stati già affrontati, a volte superati, a volte semplicemente accolti. Le coppie del POST raccontano e hanno la luce negli occhi, ti donano la loro storia senza riserve.

Il giorno successivo si è aperto ufficialmente il convegno, eravamo tanti, la sala era gremita e noi ci sentivamo al nostro posto, parte di questa nuova, grande famiglia.
Il lavoro dei ragazzi ci ha sorpreso, si sono impegnati per dare a tutti noi un contributo prezioso e raro: ci hanno resi partecipi del loro punto di vista, elaborato e preparato con cura, presentato con schiettezza e delicatezza; pur non dimenticando le difficoltà incontrate anche dai loro genitori adottivi, con tanta generosità hanno raccontato i loro BIG BANG (tema del convegno), le loro necessità di ritrovare la propria identità ed affrontare la ricerca delle loro origini.
Le testimonianze dei ragazzi sono state toccanti, e altrettanto importati sono state le testimonianze dei genitori, che a loro volta hanno condiviso i propri BIG BANG.
Ci è stato trasmesso con forza che l'adozione è un susseguirsi di BIG BANG, e per poterli affrontare e superare è fondamentale ASCOLTARE; spesso, la ricerca del dialogo è prerogativa degli adulti, ma stavolta la sollecitazione ad ascoltare e parlare ci è arrivata forte anche dai ragazzi.
Tutta la grande famiglia Pro Icyc rende il Convegno un momento magico, senza far mancare il supporto di informazioni puntuali sul Pre e Post adozione, e la sensazione chiara che si ha, è che dietro a tutti questi autentici rapporti umani è forte la presenza di una alta professionalità che permette che il tutto non sia solo meraviglioso, ma anche reale e "realizzabile". Ne sono una testimonianza le famiglie stesse, il saluto dal Sename e le persone venute dal Cile per poterci regalare la loro testimonianza e manifestare la loro stima per l'operato dell'Ente.
In questo nostro primo convegno abbiamo vissuto il clima familiare e caloroso degli organizzatori (presidente, operatori, Paz e gli ospiti cileni) la comunicazione schietta e solidale con le altre coppie, la gioiosità dei ragazzi adottati.
Il convegno per noi è stato il primo incontro ITALIA-CILE; adesso, tornati a casa, ci portiamo dentro un grosso bagaglio di emozioni, e la consapevolezza che il cammino è lungo, ma la strada davanti a noi è chiara e ben illuminata.
Grazie di cuore a tutta la grande famiglia Pro Icyc.

Padre Francesco Petrillo
con il Presidente

Quel giorno... l'esplosione!

Elizabhet

Ciao a tutti!
Il convegno di settembre mi ha lasciato stupita dal numero di interpretazioni che avete dato all'idea di big bang ed è proprio per questo che in questi giorni mi sono fermata a pensare alla mia esperienza e alla mia interpretazione e perciò voglio raccontarvela.
Personalmente penso al big bang come a un'esplosione, un'enorme esplosione che creò l'inizio del mondo.
Vi dirò che la mia esplosione è avvenuta piano piano.
La prima scintilla è stata quando ho sentito la voce dei miei genitori per la prima volta dalla cornetta del telefono... il Padre mi appoggiò quella cornetta all'orecchio e al mio "hola?" rispose una voce dolcissima.
In quel momento ero in un altro mondo... sapete com'è?
Per me è come quando passi tutto l'inverno a ripararti dal freddo e ad attendere la primavera e poi finalmente arriva il primo raggio di sole caldo di marzo. Ecco è proprio così!
Da quel momento in poi è stato un crescendo.
Come quando è arrivato il libricino, che tutti abbiamo avuto, con le fotografie.
Uuuuuh quello... è stato bellissimo!
Finalmente potevo dare un volto a mia madre e mio padre, alla nostra casa e alla nostra camera da letto. Da lì in poi la mia fantasia ha iniziato a viaggiare e a immaginare come non aveva mai fatto, come non aveva mai osato immaginare.
Il boom, l'esplosione è avvenuta il giorno in cui ho visto per la prima volta mia mamma e mio babbo, precisamente nel momento in cui ho stretto la le loro mani.
Sapete quanto è bello stringere una mano che hai solo immaginato?
Sapete che sensazione dà abbracciare qualcuno che ha le spalle più grandi di te per la prima volta?
Se trovate una risposta a queste domande o se riuscite a immaginare quello che provoca nel cuore di una bambina di 9 anni allora e solo allora capirete quale è stata la portata della mia esplosione!
Per questo motivo posso dirvi, con precisione assoluta, che il mio personale big bang è avvenuto il 18-03-1997.
Quel giorno è nato il mio mondo, quel giorno mia mamma e mio babbo hanno partorito me e mio fratello.
Quel giorno sono diventata una figlia, finalmente una figlia.
Da quel giorno appartenevo a qualcuno e qualcuno apparteneva a me.
Volevo raccontarvelo...
Un abbraccio enorme!

Ricominciare a vivere

Cristhian Raggi

Quest'anno il convegno si é svolto a Trevi e come argomento abbiamo trattato "L'adozione é un Big Bang?". Se penso alla mia vita per me lo é stato fin dalla nascita un Big Beng, un'esplosione...
Mi chiamo Cristhian e sono nato nell'82, da piccolo ho dovuto vedere i miei genitori morire per via della guerra di Augusto Pinochet e da lì é iniziata la mia esplosione. Poi sono stato preso da un signore per farmi crescere ma non era quella la mia via, quindi ho vissuto come un bambino di strada " un niño de rue", questo mi ha insegnato a sopravvivere ma ero sempre perso, non avevo più nessuno e non sapevo più cosa fare e dove andare. Un giorno mi prese un carabiniere che mi trovò in condizioni pessime e mi portò a Quinta de Tilcoco. Io non sapevo cosa stesse succedendo ma speravo che per me ci fosse ancora una luce e quando mi girai vidi quel piccolo "Folletto" con un bastone e i guanti neri di pelle, indossava una camicia bianca e un pantalone nero con le bretelle

nere e per finire mi ricordo quegli occhiali da sole che proteggevano quel piccolo faccino. Quel Folletto aveva un nome, Padre Pier. Mi accolse tra le sue braccia e mi disse "non avere paura, qui nessuno ti farà del male" e io sospirai... Da lì per me è stato un Dio, un pilastro, mi fece capire le mie capacità e iniziò a chiamarmi Cristhian il Cantante. Mi portò con sé per farmi cantare e questo mi piaceva, era dare speranza ad altri bambini e la cosa più importante mi faceva sentire una persona, non avevo neanche 5 anni e avevo già visto cose orribili come la fame, la povertà, la morte e la solitudine.

Un giorno Padre Pier venne da me a dirmi che aveva una famiglia, non potevo crederci, due persone che mi avrebbero dato Amore, mi avrebbero accolto. Purtroppo non è stato cosi. Avevo 9 anni quando sono arrivato in Italia e finii in un paese dove a quel tempo c'era molta discriminazione e non ho passato una bella infanzia, mi dovevo sempre proteggere. Giorno dopo giorno crescevo e non ero contento, nessuno mi capiva e quella coppia nell'altra stanza non sapeva cosa fare con me, io ero ribelle ma volevo solo essere protetto e amato. Non riuscivamo a comunicare e un bel giorno, quando compii 18 anni, mi mandarono via e da lì è iniziata di nuovo quell'avventura in strada. Ma adesso non sono più un bambino, devo di nuovo ricominciare una vita o alla fine sopravvivere come un niño de rue?! Ho passato tanti anni in strada, ho fatto cose anche brutte ma non avevo una guida né qualcuno che credesse in me! Padre Pier non c'era più, ma lo porto sempre con me, grazie a lui non ho mai mollato al suo ricordo. Ma avevo anche un altro ricordo di una bambina a Quinta con me, quel sorriso e quegli occhi non andavano mai via. Grazie ad un amico feci una ricerca e quella bambina la ritrovai, l'ho contattata e lei mi ha ridato una vita, una speranza, un motivo per andare avanti. E posso dirvelo, è stata lei che mi ha riportato nella grande famiglia di Padre Pier la Pro Icyc, ho ritrovato tanti bambini come me e ognuno di loro ha una storia.

Questa è una piccola parte della mia vita, ma ho voluto dirvi che le nostre vite sono piene di difficoltà e cerchiamo allora di essere felici nel nostro piccolo.

Un Grazie a tutti i ragazzi che ho conosciuto.

Un Grazie all'associazione Proicyc.

Ma un Grazie immenso al mio Padre Pier e a quella bambina che adesso ha 32 anni quindi già grande, a te mia piccola Maribel.

Ci vediamo al prossimo convegno,

vi voglio bene bella, a tutti...

Più un terremoto che un Big Bang!!

Annalisa e Marco

Agli inizi di settembre abbiamo partecipato al nostro primo convegno Pro Icyc a Trevi (PG) ed è stata sicuramente un'esperienza diversa e nuova alla quale ci siamo avviati con molti dubbi dettati soprattutto da una imprevista sovrapposizione di impegni di fine estate; ma poi ci siamo detti che era per nostro figlio e non si poteva dire di no.
Partiamo, quindi. Una volta arrivati e apprezzata la bellezza di Trevi quasi ci dispiace di non poterci trattenere oltre il tempo designato per poter girare un po' come turisti. Giungiamo in albergo giusto in tempo per l'inizio della prima sessione. Il tema è l' "Attesa" e l'occasione è quella di conoscere tutto lo staff di Pro Icyc, inclusa Paz, di cui tanto abbiamo sentito parlare (bene) da tutti.
Le psicologhe dello staff sono evidentemente molto competenti sul tema: ci ragguagliano sulla gestione delle aspettative e sulla tempesta emotiva del primo incontro; ma poi - concludono - le circostanze sono sempre diverse e le reazioni anch'esse imprevedibili. Ed allora pensiamo che, per quanto ci si possa preparare, sarà comunque impegnativo vivere il momento dell'incontro e quello che avverrà dopo; è pur vero, però, che in fondo, immersi come siamo nel lavoro, questa "attesa" sembrerebbe quasi non pesarci tanto... forse.
Ma poi come faremo a stare via due mesi? Boh? E che succederà una volta là? Arriva un po' di paura! Vabbè, ci organizzeremo!
La prima sessione si chiude con una convinzione: Paz sembra di poche parole e sicuramente parla molto meno delle colleghe psicologhe. Speriamo di riuscire a conoscerla meglio nei prossimi giorni.

A cena abbiamo un primo assaggio della allegra confusione dei bambini che corrono su e giù nella sala con brevi scorribande nel giardino e della più pacata aggregazione dei ragazzi più grandi che hanno preparato gli interventi del giorno dopo. Le chiacchiere a tavola sono un interrogatorio (inevitabile) per l'unica coppia seduta con noi che ha già completato l'iter adottivo della loro splendida figlia. Noi e le altre due coppie in attesa (già conosciute a Napoli) siamo troppo curiosi e loro infinitamente pazienti e disponibili.

Anche nel dopocena il gioco è cercare genitori che hanno già adottato per ascoltare, condividere, assorbire le loro "storie", con Gianni nel ruolo di straordinario anfitrione. Tanti sono i racconti, i viaggi, le gioie ma altrettanti le complicazioni e gli intralci, sebbene superati. Andiamo a letto. Le quattro ore di auto da Napoli si sentono e siamo un po' stanchi. Durante la notte la sorpresa (neanche tanto, in fondo!) di una scossa di terremoto che ci sveglia alle 3.35. Che si fa? Proviamo a capire se qualcuno si agita in corridoio. Sembra che siano tutti svegli, ma nessuno si muove. L'albergo è abbastanza nuovo e sembra solido. Ci rimettiamo a dormire. Al mattino ci svegliamo presto e vediamo una famiglia con due bambini che va via; ci confidiamo che forse anche noi con dei figli ci saremmo chiesti se restare in zona sismica o no.

A colazione il tema della scossa resta sullo sfondo: tutti l'hanno avvertita distintamente ma nessuno molla. E allora si va avanti e l'attenzione è ancora concentrata sui neogenitori e sugli interrogatori cui sottoporli. Per noi va ancora meglio.

Siamo a tavola con Paz ed è lei l'oggetto del terzo grado.
Ci sembra subito cordiale e disponibile. Ci tranquillizza su tante cose. Il terremoto è dimenticato. Inizia la sessione mattutina con la presentazione di Gianni, gli interventi delle psicologhe e di alcuni ragazzi. Il tema è l'adozione intesa come un Big Bang, l'esplosione primordiale. Il bel manifesto – anche se sembra quasi una pubblicità di Scientology -, i video, le testimonianze: si capisce che i ragazzi ci hanno lavorato tanto e l'idea è molto originale; meno incisiva invece la metodologia per il coinvolgimento delle famiglie in platea, ma poco importa. Intanto il terremoto torna a farsi sentire a metà mattinata e ci sembra quasi che la natura voglia ribadire il concetto del rivolgimento che a breve (si spera!) ci riguarderà. Consideriamo che in fondo, tutto sommato, il titolo dell'evento sarebbe potuto anche essere "l'adozione come un terremoto"
Nel pomeriggio si tirano un po' le somme cercando di coinvolgere la platea ma, come al solito in queste occasioni, i volontari latitano e quindi le brave psicologhe coinvolgono le famiglie più "esperte" che raccontano la loro esperienza del "Big Bang". I racconti sono quasi tutti sulle complessità del primo incontro e della convivenza; sul senso di abbandono dei ragazzi; sugli ostacoli comunicativi tra genitori e figli; sulle assurde ottusità delle comunità di residenza. Tutto sembra così complicato; ma in fondo non è così per tutte le famiglie e per tutti i figli?
I racconti dei ragazzi sono quelli che ci toccano di più. C'è chi, dopo una vita dura e la separazione dalla famiglia adottiva, cerca di impegnarsi aiutando gli altri a rimanere sulla retta via; chi ha la stoffa

Raquel Morales e Delia del Gatto della Fondazione Mi Casa tra i ragazzi Pro Icyc

della psicologa e riesce a trascinare tutti; chi trasmette serenità e simpatia solo a guardarlo.
I sogni e le speranze, ma anche i risultati ottenuti nello studio o nel lavoro e l'aver messo su famiglia segnano lo scorrere naturale della vita di queste persone, l'indispensabile ed inevitabile evoluzione che li ha resi ciò che sono oggi.
I ragazzi sembrano tutti molto legati al paese di origine e tutti vogliono tornarci, o lo hanno già fatto. È giusto, ci diciamo, perché, come scrive Isabel Allende "non esiste separazione definitiva fino a quando c'è il ricordo": l'importante è riuscire a gestire positivamente quel ricordo!
In realtà il Cile non è solo un ricordo ma è il collante di una vera e propria comunità italo-cilena, come dice Gianni, che sembra molto consapevole e coesa. Ci chiediamo se è così per tutte le famiglie adottive (anche quelle formatesi con bimbi provenienti da altri paesi) o se non ci siano in realtà altre storie da raccontare, altre esperienze che varrebbe la pena far conoscere in modo da allargare gli orizzonti delle famiglie e soprattutto dei ragazzi. Tanti interrogativi: magari ne parleremo al prossimo convegno.
Sicuramente questo convegno è stato una prima piccola scossa e speriamo di riuscire a costruire una casa solida con delle buone fondamenta per essere pronti quando arriverà il terremoto vero, pardon il Big Bang!

Nebulose
Anche i più giovani al lavoro

Manuela Blasco – Consulente-Psicologa/Psicoterapeuta Ente Pro Icyc- Palermo

L'idea iniziale, concordata con le colleghe, di proporre una sessione parallela, con i ragazzi di età compresa tra i 13 e i 15, a quella svoltasi in plenaria con i genitori utilizzando la metafora del big bang lascia spazio, fin da subito, ad un silenzio complesso da decodificare all'interno del laboratorio da me condotto. Sguardi smarriti parlano, forse, di un silenzio colmo di immagini, pensieri, parole confuse come se si trattasse di una nebulosa difficile da accogliere e fare propria.
Certamente la mia presenza come nuovo operatore pone interrogativi, domande, perplessità.
Tra di noi inizialmente non c'è, inevitabilmente, una confidenzialità che può condurre ad un'apertura

autentica e disinvolta. La fase adolescenziale, di per sé conflittuale in cui i ragazzi si trovano, mette in campo un'ulteriore complessità. Non sembra facile iniziare... si arranca nella presentazione, anche se si tratta della semplice proposta di comunicare il proprio nome, l'età e il tempo che si è trascorso all'interno della famiglia adottiva.
Bastano però pochi minuti per comprendere che all'interno del nostro cerchio, sul prato, forse negli strati più profondi di ognuno, si cela il desiderio di dire qualcosa, seppure non all'unanimità.
Il gruppo, dopo avere esplicitato il dissenso per l'utilizzo della metafora del big bang come inizio per approdare ad un lavoro comune che probabilmente appare come una forzatura, accoglie invece ben volentieri la proposta di potere condividere le emozioni che risalgono al momento dell'arrivo nella "nuova famiglia". In ordine sparso cominciano ad emergere vissuti ed emozioni comuni, contrastanti e ambivalenti: gioia, paura, tristezza, nostalgia, solitudine. Qualcuno si sposta immediatamente sul "qui ed ora" e si sofferma sulla relazione attuale con i genitori, qualcun altro rimane fortemente ancorato alla nostalgia per i fratelli/o che ha lasciato in Cile. Non è facile dare parola alle emozioni, vengono infatti timidamente accennate ma contengono una forte carica emotiva.
Per questo propongo, sulla base del fatto che circolano sentimenti comuni, una rappresentazione grafica su dei cartelloni che ho precedentemente predisposto. Qualcuno mostra segni di insofferenza, pare annoiato, infastidito. Condivido con schiettezza e chiarezza che ognuno ha la libertà di scegliere se partecipare o meno.
Qualcuno si dilegua, qualche altro partecipa in maniera intermittente, pochi altri ancora restano, quasi oltre il tempo previsto, aprendosi e condividendo "pezzi" di vita che necessitano di un ascolto più profondo e di percorsi individuali.
Costruiamo insieme rappresentazioni, tramite disegni, che si dispongono su tre principali strati. Propongo la disposizione spaziale di tre fogli, uno

sull'altro, di dimensione via via crescente. A partire dal più piccolo, al centro, che contiene le radici di ognuno, ci si sposta ad uno intermedio che rappresenta la famiglia adottiva, fino ad arrivare al foglio più grande che contiene desideri, sogni, bisogni e prospettive future. Magicamente quelle parole che inizialmente i ragazzi faticavano ad emettere attraverso la voce, pian piano cominciano a venire fuori tramite una scritta, un simbolo, un disegno.
Le radici costituiscono per noi tutti le fondamenta della nostra individualità e nel caso dei ragazzi questo emerge in maniera molto chiara e nitida. L'amore per il proprio paese, come luogo delle appartenenze, risulta indelebile ed il luogo stesso irraggiungibile. Se ne parla come di un luogo nel quale è bene fare ritorno al più presto. Bandiere impresse su grandi cuori testimoniano il forte senso di attaccamento per la propria terra, visi in lacrime parlano della nostalgia, come si diceva, per i propri fratelli e/o amici rimasti in Cile.
Lo "strato" che riguarda la famiglia adottiva racconta di emozioni che oscillano tra nuove possibilità che coincidono con vere e proprie ri-nascite offerte da essa e accompagnate da gioia, a difficoltà comunicative con i propri genitori espresse come senso di solitudine.

Il contorno più esterno, quello dei desideri futuri, mostra chiare e limpide connessioni con lo strato più interno, quello delle radici, come se ci fosse una corrispondenza diretta e abbastanza prevedile tra: "Ho nostalgia per il mio Paese e per i miei fratelli – perciò - il mio desiderio più grande è tornare in Cile!". E certamente il genitore che ha atteso, faticato e desiderato a lungo un bambino, a volte accoglie seppure spiazzato, altre volte rifiuta, altre ancora argomenta e discute in maniera adeguata di questa possibilità importante.

Quest'ultimo atteggiamento sicuramente si colloca e si pone come il modo più utile per cominciare a tessere un legame che può essere costruito soltanto se ci si relaziona in maniera autentica e si condividono i propri stati d'animo al riguardo. Negare, rimuovere, evitare discussioni sulle proprie radici e sul desiderio di riappropriarsene può generare solo distanza e risentimenti sia da parte del bambino/ragazzo che della coppia genitoriale.

A questo punto, essendoci conosciuti, in parte, ed essendoci confrontati su ciò che gradualmente stava emergendo appare come un bisogno impellente da parte di qualcuno quello di richiedere un foglio "a parte" dove sia possibile esprimere individualmente le proprie emozioni più difficili da digerire, riferite anche ad altre sfere della propria vita come la scuola. Qui si aprono ferite che ci si porta dietro o anche "fresche" che non trovano parola. Un foglio riempito di segni, disegni e parole con tratto veloce che esprimono molto sinceramente la propria sofferenza ed un forte disagio provato a scuola, per le continue e gratuite offese da parte dei compagni di classe riferite all'essere portatori di una identità "diversa", quella di figlio adottivo e di chi è stato abbandonato.

Ascoltare tale sofferenza in un tempo così breve e in uno spazio che non nasce per accogliere tali bisogni genera in me un forte senso di frustrazione. Il racconto del proprio passato e vicende molto personali mi fanno pensare ad un bisogno veramente intenso di comprensione e condivisione.

Il suggerimento di parlarne approfonditamente con i propri genitori e/o con gli insegnanti mette in difficoltà. Per questo motivo le colleghe che lavorano più da vicino e da più tempo con queste

famiglie e con questi ragazzi riserveranno loro degli spazi appositi utili per l'elaborazione di tali vissuti. Transitare da una dimensione collettiva ad una più strettamente personale ci ha consentito di creare un ponte tra il vecchio e il nuovo, tra il passato e il futuro, tra la famiglia biologica e quella adottiva. L'elaborazione di un nuovo concetto di "famiglia", scritto a quattro mani da due ragazze, ci fornisce uno spunto di riflessione non indifferente. Sono loro stesse a scegliere di firmare il loro pensiero. Il loro nome impresso sui fogli comunica il desiderio di trasmettere agli altri la propria individualità. Entrambe scrivono utilizzando ognuna un colore diverso e alternandosi: *"le famiglie che noi abbiamo non sono due ma quattro - una è quella biologica, una è l'istituto, l'altra è quella adottiva e l'altra siamo noi ragazzi!"* Questo ci dà la misura di quanto il sistema adozione sia ben più complesso di quello che la letteratura ci descrive. E a volte, è sul campo, mettendosi autenticamente a confronto con i ragazzi che si possono cogliere nuovi punti di vista, elaborare possibilità "altre"e ri-pensare a dispositivi più funzionali e maggiormente rispondenti alle esigenze reali dei ragazzi che sono in continua evoluzione così come il nostro universo. E Pro Icyc si propone di fare tutto questo con la delicatezza e la cura di cui qualsiasi essere umano necessita per uno sviluppo sano e coerente di sé, a prescindere che si tratti di figli e genitori adottivi o meno.
L'integrazione di queste quattro famiglie diventa l'obiettivo primario al fine di creare un "sistema familiare" che possa essere il più possibile unitario e coerente. E forse, a volte, per tornare alla metafora del big bang, è bene che l'esplosione si manifesti e venga espressa piuttosto che restare sommersa. Ma i tempi sono soggettivi e in questo senso l'imprevedibilità diventa un denominatore comune con il quale sia i genitori che noi operatori dobbiamo imparare a fare i conti se vogliamo lavorare alla costruzione di una famiglia reale e non ideale.

Dai nostri amici cileni

Guillermo y Margarita - Associazione Arcoiris - Cile

Prima di tutto vogliamo ringraziare per l'opportunità che ci avete dato di partecipare a quest'ultimo Convegno, nel quale abbiamo avuto la fortuna di trovarci con tanti amici italiano-cileni. Ma principalmente, vogliamo manifestare la nostra allegria nel constatare che i nostri bambini cileni, adottati dai nostri fratelli italiani, sono felici con le loro nuove famiglie dove hanno trovato sicurezza, amore, educazione e, soprattutto, un sentimento di appartenenza che prima non avevano mai sentito.

Abbiamo avuto la grande gioia di partecipare a tre Convegni di Pro Icyc, sentendoci fortemente impressionati ed emozionati nell'ascoltare le testimonianze che i genitori ed i figli donano in ogni occasione, con grande generosità ed in forma molto sincera.

Il lavoro che Pro Icyc realizza giorno per giorno va molto più in là dei tre giorni del Convegno, dimostrando una grande capacità organizzativa che è frutto degli anni di lavoro effettuato. Senz'altro l'esperienza ha dato loro strumenti che permettono di migliorare i processi in favore del benessere delle nuove famiglie.

Capiamo che un'adozione non finisce quando i bambini arrivano nella loro nuova casa, c'è una lunga traiettoria di adattamento alle nuove abitudini, alla nuova lingua, alle nuove norme (che non avevano mai avuto prima), ed alle nuove relazioni personali e familiari che richiedono un accompagnamento professionale necessario ed è quello che voi state facendo come Organizzazione.

Noi come genitori naturali sappiamo quanto sia difficile educare un figlio dai primi giorni di vita, per cui ammiriamo la vocazione di dono e la pazienza che i nuovi genitori adottivi hanno per integrare i bambini nelle loro famiglie, ed è qui dove l'organizzazione Pro Icyc prende forza nel sostegno che richiedono genitori e figli in questa nuova avventura di vita che cominciano a vivere insieme.

Non ci rimane che congratularci nuovamente per l'immenso dono d'amore e vi chiediamo di continuare in questo, senza abbassare le braccia quando le cose diventano difficili e continuare a lavorare per il bene di tanti bambini che ne hanno bisogno.

Un abrazo

15
CILE
PROD ICYC

Adozione: I pregiudizi della società e l'impreparazione della scuola

Le difficoltà di una famiglia adottiva di fronte ad interminabili muri di gomma

Marco Coccini

Questa testimonianza al di là degli aspetti dolorosi della nostra storia, vuole essere d'aiuto alle tante famiglie e coppie che si trovano ad avere problemi più o meno grandi con la realtà che ci circonda, che il più delle volte è selettiva e poco comprensiva.
Io Marcello e mia moglie Kety siamo i genitori di due stupendi bambini adottivi, Krischna di undici anni e Manuel di dieci.
La nostra famiglia si è formata in Cile a marzo del 2013 e da maggio dello stesso anno tutti insieme viviamo nella nostra casa in un piccolo paese di circa quattromila persone nelle campagne umbre. Molti possono pensare, come lo facevamo noi prima dell'adozione, che il paese possa essere una grande risorsa in quanto, in fondo, ci si conosce tutti e questo possa portare alla comprensione e collaborazione.
Purtroppo noi ci siamo scontrati con un campanilismo assoluto condito con una giusta dose di razzismo, cattiveria, invidia e maldicenze.
Fin dall'inizio ci siamo subito resi conto dell'apparente indifferenza della gente che in realtà dietro celava ben altro. In fondo, certo, l'indifferenza non è sicuramente positiva ma perlomeno se ci fosse stata solo quella le conseguenze sarebbero state sicuramente migliori.
Eravamo visti la coppia "sfigata" di turno che nell'impossibilità di avere figli avevano deciso di fare una "stranezza", ciò adottare due bambini STRANIERI dall'altra parte del mondo.
Qualcuno ha avuto il coraggio di domandare: "ma bambini italiani non c'erano?" oppure, "ma quanti soldi vi hanno dato per prenderli" ?
I problemi seri comunque sono arrivati a partire dal settembre 2013 in pratica con l'inizio del primo anno scolastico. Contestualmente allo stesso, purtroppo, abbiamo scoperto che Manuel, il più piccolo, mostrava grandissima insofferenza e disagio in ambiente scolastico. Questo è rimasto tutt'ora, sia perché le radici sicuramente risiedono nella sua infanzia, ma anche perché qui in Italia è stato fatto poco o niente, anzi forse la situazione è stata aggravata ulteriormente.

I suoi comportamenti in ambiente scolastico per noi sono stati una doccia fredda in quanto in tutti gli altri contesti il bambino è molto buono (soprattutto d'animo), gentile, educato, il bambino che tutti i genitori vorrebbero avere, adottivi e non.
Purtroppo così come noi, anche la scuola si è dimostrata totalmente impreparata alla situazione e fin da subito invece di analizzare le specificità prima e le problematiche poi, ha pensato bene di accollare tutti i problemi su di noi. Soprattutto perché, secondo loro, certi comportamenti erano frutto della maleducazione e questo aspetto compete totalmente alla famiglia.
Il primo anno scolastico (2013/2014) trascorse con alti e bassi, senza però dare la giusta tranquillità al bambino in primis e alla famiglia poi. Al termine dello stesso la scuola ci costrinse a prendere la certificazione di portatore di handicap (Legge 104) con la diagnosi di disturbo oppositivo provocatorio.
Noi nostro malgrado, dovemmo accettare la cosa altrimenti Manuel non avrebbe avuto diritto al sostegno. D'altro canto pensavamo comunque che così gli scogli più grandi potessero essere superati.
Purtroppo nel corso del secondo anno scolastico (2014/2015) ci dovemmo presto ricredere, in quanto arrivò il peggio. Fin dai primi mesi un gruppo formato da insegnanti e genitori appartenenti alle Forze dell'Ordine, pensarono bene di prendere in mano la situazione, attaccandoci a colpi di esposti, denunce penali, ecc. senza che Manuel avesse fatto nulla di veramente grave.
Il tutto, secondo loro, era per prevenire eventuali problemi e soprattutto perché non eravamo in grado di fare i genitori. Infatti due denunce alla Procura della Repubblica presso il Tribunale dei Minori sono state fatte per "inadempienza genitoriale" e "atti di bullismo". Per fortuna poi gli Enti preposti hanno compreso fin da subito le difficoltà del bambino e i nostri sforzi immani, tanto da non fare altre azioni.
Questo comunque ha comportato che, un intero paese fosse contro di noi, insultando, sparlando, inventando di sana pianta situazioni ed accadimenti.
Grazie a questo in pochi mesi sono riusciti a distruggere la dignità, il rispetto, i sentimenti di una famiglia presente da decenni sul territorio. Il tutto secondo loro, "per essersi andati a prendere certe beghe" e per non saper gestire il "giocattolino" che desideravano.
In tutta questa "guerra" la scuola è rimasta spettatrice, con un Dirigente Scolastico alla prima esperienza che non ha dimostrato di avere il carattere giusto per gestire la situazione.
Paradossalmente il tutto mentre il Ministero dell'Istruzione emanava le *Linee di indirizzo per favorire il diritto allo studio dei gli alunni adottati (18 Dicembre 2014).*
Quest'ultime che a nostro parere sono molto valide, non solo non sono state messe in pratica, ma non sono state nemmeno prese in considerazione!
Il devastante anno scolastico si è concluso a giugno del 2015 con la ferma decisione di lasciare la scuola del nostro paese per preservare Manuel da ulteriori traumi e terribili conseguenze.
Fortunatamente nel terzo anno scolastico appena trascorso (2015/2016) nella nuova scuola di un altro Comune limitrofo, abbiamo trovato persone molto valide e comprensive, sia nel personale scolastico che nei genitori degli altri bambini.
Certo, le difficoltà non sono mancate, in quanto quelle ad oggi a Manuel non le toglie nessuno, ma perlomeno vengono affrontate con il giusto peso e mettendo in campo tutte le strategie necessarie.
Nel nuovo Istituto abbiamo richiesto di applicare le *Linee di Indirizzo* che nel frattempo erano diventate Legge (il 09 Luglio 2015, con la votazione definitiva sul DDL "La Buona Scuola").
In questi giorni ci accingiamo ad affrontare il quarto anno scolastico nella speranza che la cosa si possa risolvere per il bene di Manuel e della nostra famiglia.
Comunque tutte queste grandi difficoltà ci hanno fatto comprendere ancora una volta che abbiamo fatto la scelta giusta e l'AMORE della famiglia e dei figli vince su tutto.

Riflessioni... oltre la rabbia

Giuditta Borghetti - Psicologa-Psicoterapeuta Ente Pro Icyc Firenze

La prima reazione viscerale, come essere umano, come madre, oltre che come tecnico, nell'ascoltare la vicenda accaduta a Manuel e alla sua famiglia, è stata sicuramente la rabbia, il senso di frustrazione di fronte ad una così incomprensibile incompetenza, ottusità e totale mancanza di empatia. Nei mesi in cui come Ente abbiamo cercato di stare accanto alla famiglia, seguendo la vicenda passo passo, cercando di dare conforto anche a distanza, ognuno con la sua competenza ed i suoi mezzi, l'incredulità e la rabbia si sono fatte sempre più forti, suscitando in me, non lo nego, anche un certo desiderio di rivalsa verso chi stava perpetrando un tale abuso. Tuttavia è necessario andare oltre e cercare di portare il pensiero e la riflessione laddove a prevalere invece sembrano essere stati gli istinti, anche in chi, come nell'Istituzione Scuola, dovrebbe al contrario promuovere proprio riflessione e pensiero.

Quanto accaduto nel piccolo centro in cui la famiglia Coccini abita, apre, a mio avviso, alcune questioni su cui interrogarsi a vari livelli.

La scelta adottiva fin da subito si pone come un fatto fortemente sociale, oltre che una scelta intima e privata, nel momento in cui ogni coppia deve affrontare un percorso istituzionale, che la renda idonea ad avvalersi del titolo di "genitore". Questo percorso rappresenta un punto di forza nella misura in cui viene vissuto da entrambe le parti, coppia e istituzioni, come un'occasione di crescita, di consolidamento, di formazione e accompagnamento, ma al contempo è un elemento di fragilità, dato che la legittimità del ruolo genitoriale parte da un costrutto esterno, sociale appunto, ponendo il ruolo genitoriale stesso sempre un po' alla mercé del giudizio esterno, piuttosto che valorizzare e rafforzare l'autolegittimazione, come invece dovrebbe essere. Questa breve premessa mi serve per cercare di mettere in evidenza quanto la dimensione sociale, "pubblica", abbia un ruolo intrinseco e fortemente condizionante già dalle primissime fasi del percorso adottivo. Nella famiglia adottiva si realizza un costante intreccio tra realtà psichica e realtà sociale, (C. M. Colajanni; L. Castelfranchi, 1992), ma la vicenda di Manuel e della sua famiglia mette in luce, in modo violento, quanto questa connaturata correlazione in realtà venga sottovalutata, se non spesso addirittura rimossa.

Le coppie vengono chiamate ad intraprendere percorsi sempre più profondi, che vadano ad ampliare e favorire il processo di integrazione ed accoglienza di un bambino che viene dall'altra parte del mondo, con una storia spesso difficile, con le sue paure, i suoi bisogni; ma il contesto sociale, nelle sue più svariate rappresentazioni, da quelle più "private" (il vicino di casa, la famiglia del compagno di scuola, il gruppo sportivo, etc...), a quelle più "pubbliche", Istituzionali, (il medico di famiglia, la scuola, il Tribunale e via dicendo), è davvero altrettanto pronto ad accogliere ed integrare i bambini adottati e le loro famiglie, con le complessità, le specificità che portano con sé?

La domanda è ovviamente retorica e la risposta è altrettanto ovvia. Senza scadere in generalizzazioni che poco aiutano la riflessione è però piuttosto evidente che si debba iniziare a pensare a come creare Cultura dell'Adozione, a vari livelli e nei vari contesti Istituzionali e privati.

L'adozione è un'istanza che, fin dall'antichità, è presente nelle dinamiche sociali, andando ad agire e a modificare il costrutto naturale della filiazione. Nel corso dei secoli vari sono stati i tentativi di regolamentare tale istanza, sia attraverso il consolidamento di consuetudini e prassi, sia, a poco a poco, con l'utilizzo della giurisprudenza, nel tentativo di evitare conflitti ed incertezze, attraverso una regolamentazione condivisa.

"*I fatti umani*", tuttavia, "*difficilmente possono essere circoscritti al solo piano giuridico e mai, come nell'iter dell'adozione, le fantasie, i desideri, le colpe dei soggetti coinvolti hanno travolto gli argini e messo in moto processi di riforma: ogni volta la pretesa che <<tutte le cose buone vadano insieme>> viene vanificata da qualche caso clamoroso ed emerge quanto sia poco*

maneggevole un rapporto come quello definito dall'adozione, così privato e insieme così pubblico, così delimitato dalle regole e nello stesso tempo così anarchico"
(M. Pittaluga, "Apprendere dall'Adozione", 1992)
Il lavoro dei legislatori, l'emanazione di leggi, è sicuramente fondamentale, ma è importante essere consapevoli di quanto ciò sia condizione NECESSARIA ma NON SUFFICIENTE a produrre un reale cambiamento.
La vicenda di Manuel ne è una prova lampante. La scuola, pur "navigando sempre più in cattive acque", comunque avrebbe tutti gli strumenti necessari per poter accogliere ed integrare in modo adeguato un bambino adottato con tutta la sua complessità. Le linee di indirizzo per favorire il diritto allo studio degli alunni adottati emanate nel 2014 e diventate legge nel 2015 forniscono indicazioni concrete su come agire; la normativa sui BES, fornisce "spazi e tempi di manovra" agli insegnanti per poter attuare strategie attive verso una didattica dell'inclusione. Ciò nonostante, nel mio lavoro, mi scontro continuamente, fatte salve alcune eccellenze, con una scuola per lo più impreparata ad affrontare la diversità e, nello specifico, assai digiuna rispetto a tutte le tematiche adottive. Nei casi più fortunati si trovano insegnanti disposti ad aprirsi a questo mondo, ponendosi in ascolto e chiedendo aiuto, in altri casi le proprie inadeguatezze vengono totalmente negate, proiettando le difficoltà "all'esterno" sul bambino e sulla sua famiglia.
Stessa riflessione la possiamo fare in relazione al contesto sociale più "privato", meno istituzionale, dove spesso ci scontriamo con atteggiamenti che oscillano tra "un'ammirata compassione" per la scelta "coraggiosa e di cuore" e atteggiamenti di aperta ostilità, se non di razzismo vero e proprio, "ma bambini italiani non c'erano!".
Quindi che fare? Certo non tirare i remi in barca lasciandosi scoraggiare e magari rinunciare ad intraprendere un progetto così importante. Vero è che, a tutti i livelli che a vario titolo sono coinvolti nel progetto adottivo, si debba prendere atto dell'esistenza di un "gap" culturale, fra gli attori principali di tale progetto, (Coppie, Famiglie, Enti, Servizi) ed il contesto sociale, più o meno allargato, in cui i bambini e le loro famiglie vivono, crescono e si confrontano.
Alla luce di ciò credo sia necessario iniziare a promuovere una vera e propria Cultura dell'Adozione, partendo però "dal basso".
Senza nulla togliere all'importanza imprescindibile di continuare a lavorare in tal senso nelle "alte sfere", a livello legislativo e normativo, portando una maggiore chiarezza e regolamentazione in tutti i contesti coinvolti, ritengo sia altresì importante che ogni singolo protagonista contribuisca, nel suo piccolo, a produrre e sviluppare la conoscenza e la "cultura" dell'adozione.
In primis noi tecnici, Enti, strutture organizzate iniziamo a riflettere su come aprirci al contesto sociale, promuovendo conoscenza ed informazione con iniziative divulgative, oltre che formative, anche in quei contesti più "a latere" della vita delle famiglie e dei bambini, continuando, ovviamente, a lavorare come sempre abbiamo fatto nell'accompagnamento e nel sostegno delle coppie prima e delle famiglie dopo. Ma è un invito anche alle famiglie stesse, perché è solo aprendosi al contesto e favorendo la conoscenza che si può combattere la diffidenza e la paura; diffidenza e paura che talvolta possono generare reazioni di chiusura, se non addirittura di ostilità vera e propria, perché si sa che ciò che non si conosce spaventa e quando si ha paura siamo portati a porci sulla difensiva spesso attaccando.
È fondamentale, ad esempio, che fin da subito le famiglie aprano il dialogo e il confronto con gli insegnanti sulla realtà adottiva del proprio figlio prima che si verifichi l'emergenza, pur con la consapevolezza che talvolta questo possa non essere sufficiente; e ancora, è molto importante parlare serenamente della propria esperienza adottiva, far conoscere la realtà dell'adozione, perché è solo attraverso la condivisione e l'abbattimento delle barriere che si può pensare di contribuire a creare il giusto "humus" in cui far germogliare i semi dell'accoglienza, dell'empatia e dell'inclusione.

"Accoglienza vuol dire
costruire dei ponti e non dei muri"
(Don Luigi Gallo)

Il nostro Big Bang

Giacinta

Sono passati già più di due anni da quando è iniziata la nostra avventura d'amore che ci ha permesso di costruire la nostra nuova Famiglia.
Grazie ad un incontro fortuito con i nostri amici Paolo e Luisa, anche loro genitori adottivi, abbiamo conosciuto il nostro presidente Gianni Palombi. Con le sue parole ci siamo innamorati dell'Associazione e l'abbiamo scelta.
Siamo partiti per il Cile il 26 giugno 2014 e dopo pochi giorni, a Concepction, abbiamo avuto il primo magico e sconvolgente incontro con i nostri figli Pablo e Yanira. I primissimi giorni di convivenza sono stati incredibilmente belli e sereni, poi quella serenità che avevamo sempre sognato è improvvisamente scomparsa in quanto nostro figlio Pablo ha cominciato a manifestare tutta la sua paura e rabbia per lo stravolgimento che stava vivendo e, a seguire, anche nostra figlia Yanira anche se con diverse modalità rispetto al fratello.
È quindi cominciato, inconsapevolmente, il nostro Big Bang. Era come se fossimo entrati in un vortice pazzesco e non riuscivamo più ad uscirne.
Non sapevamo come affrontare la difficilissima situazione nonostante la psicologa dell'Associazione Alessia Carleschi ci avesse già informati chiaramente delle difficoltà che avremmo incontrato una volta arrivati in Cile.
Ma, come si dice, la pratica è molto diversa dalla teoria e noi lo abbiamo subito compreso e subito abbiamo chiesto aiuto alla nostra speciale Alessia in primis e successivamente anche alla psicologa e all'assistente sociale che stavano seguendo i bambini e a Paz Luzzi referente dell'Associazione.
Ricordo come se fosse ieri i momenti in cui, a notte fonda, rinchiusi in bagno per non svegliare i bambini, parlavamo al cellulare con Alessia per chiederle consigli su come doveva essere il nostro comportamento nei confronti di Pablo e di Yanira: in una sola parola eravamo "disperati".
Pensavamo di non farcela, di non essere assolutamente in grado di gestire le situazioni difficili che via via si creavano e che peggioravano di giorno in giorno.
Ci sentivamo impotenti di fronte a tanta rabbia e avevamo la netta sensazione di essere due estranei nei confronti di due bambini che improvvisamente li "percepivamo come obbligati a convivere con noi".

Eravamo anche consapevoli che anche loro per noi erano delle creature "estranee" e non riuscivamo a capire in quale modo interagire e far loro comprendere che, nonostante il loro comportamento, gli volevamo bene sin dal giorno in cui Gianni ci aveva fatto vedere le loro fotografie.
Abbiamo chiesto aiuto anche a lui e quello che ci ha sempre ribadito era che proprio in Cile si sarebbe formata la nostra "nuova famiglia" grazie all'amore che gli avremmo donato.
Tutto questo noi, in quel momento, non lo capivamo affatto perché eravamo stravolti.
Ci era molto difficile pensare di poter riuscire a risolvere tutti i problemi che si stavano verificando e, sinceramente, a pochissimi giorni dall'Udienza che ci avrebbe definitivamente donato Pablo e Yanira, ci siamo domandati se fosse stata la cosa giusta da fare.
Non lo nascondiamo con sincerità. Ci sentivamo soli ed impotenti. La nostra salvezza è stata quella di pensare che al nostro rientro non saremmo stati più soli ad affrontare tutto e che tante persone sarebbero state disposte ad aiutarci e così siamo andati avanti nell'avventura.
Abbiamo cominciato ad utilizzare delle strategie di comportamento diverse per Pablo e Yanira.
Dovevamo capire assolutamente cosa li facesse calmare e cosa fare per far capire loro che non li avremmo mai lasciati, per niente al mondo.
Tornati a Santiago abbiamo avuto la grande fortuna di trascorrere i giorni successivi di permanenza con altre coppie dell' Associazione che ci hanno aiutato molto.
Per noi sono stati una grande risorsa e si è creato tra noi un legame indissolubile e anche se nella vita non siamo materialmente vicini rimangono sempre vicini nei nostri cuori.
Le strategie adottate pian piano hanno cominciato a dare i loro frutti e quel vortice pian piano si stava dissolvendo.
Nel nostro percorso di vita familiare abbiamo avuto la fortuna di incontrare molte persone che ci hanno sostenuto.
Prima di tutto le nostre famiglie che, nonostante lo stordimento iniziale, sono state una grande risorsa d'amore.
Anche gli insegnanti dei nostri figli ci hanno supportato al meglio: noi li chiamiamo i nostri "angeli".
L'esperienza scolastica, a differenza di tante altre, per noi è stata veramente buona e gli insegnanti sono stati un validissimo aiuto.
Lavorando in sinergia con loro abbiamo ottenuto ottimi risultati.
Dietro consiglio di chi ha seguito il percorso adottivo, Alessia e Gianni, abbiamo chiesto sostegno anche fuori, senza aver timore e vergogna. Così abbiamo integrato le risorse per proseguire tutti sullo stesso obiettivo... essere tutti più "sereni" dentro la famiglia appena formata.
Altri punti di riferimento sono state le psicologhe vicino alla nostra zona di residenza che abbiamo scelto per aiutare noi e i nostri figli: anche questa è stata e lo è ancora un'esperienza positiva.
Il nostro Big Bang quindi grazie a noi, a chi ci ha sostenuto e a chi ci ama, sta evolvendo in altro... e l'amore e l'affetto che i nostri figli ci dimostrano ogni giorno ci permette di essere più sereni e consapevoli di aver fatto la "Scelta giusta".
Se torniamo indietro nel tempo e subito dopo pensiamo al presente, siamo orgogliosi di quanto abbiamo costruito con tanto amore, difficoltà, costanza e pazienza.
È certo che le difficoltà ancora ci sono ma, a differenza di prima, riusciamo a gestirle.
Abbiamo accettato di scrivere la nostra testimonianza perché speriamo che possa essere di aiuto a tutte quelle coppie della nostra associazione che sono in attesa e per le altre che hanno ancora difficoltà.
Noi con umiltà e semplicità abbiamo chiesto aiuto, non abbiamo avuto timore e tutto questo ci ha ripagato.

Quand'ero giovane volevo fare l'astronauta. Sognavo un "atterraggio morbido" su Venere

(K.Farkas)

...e invece stiamo crescendo Insieme sulla Terra

Alessia Carleschi - Psicologa-Psicoterapeuta Ente Pro Icyc Roma

Dopo un mese dal Convegno siamo chiamate a dare una nostra riflessione non solo sui temi emersi durante le giornate ma anche su alcune "testimonianze"...

Ogni storia porta tanti tasselli, ognuno sta creando il proprio "**sistema**" e ciascuno è un mondo da ascoltare, perciò, non è facile la scelta.

Quando mi è stato chiesto di dare un contributo al testo scritto da Giacinta, ho accolto volentieri la proposta, rispettando il "pudore" di questa coppia. Durante il sabato mentre Giacinta parlava, l'ho sentita e vista Madre presente e serena. Ha mostrato coraggio e autenticità nel raccontarsi, diventando parte attiva in questo passaggio di consegna alle nuove coppie, non celando il proprio Big Bang ed il proprio percorso per affrontarlo.

Come diverse storie adottive, la storia della coppia parte da anni di condivisione e di ricerca per formare la propria "famiglia". Arrivano nel 2012 al ProIcyc, fiduciosi per il nuovo progetto... Superano le procedure e gli anni di attesa con rigore e rispetto, giungono all'abbinamento un po' "emozionati e spaesati" e nel 2014 accolgono con consapevolezza la storia pesante e la "valigia dolorosa" dei propri bambini: Pablo (7anni) e Yanira (8anni).

Le storie dei bambini che vengono adottati spesso sono dense di contenuti delicati che possono incidere inevitabilmente sul loro sviluppo. Le diversi esperienze traumatiche che hanno vissuto infatti possono creare traiettorie di "sviluppo atipiche"[1] che nel tempo possono essere recuperate o rinforzate grazie ad un buon legame che supporta e migliora le potenzialità residue dei bimbi, attivandone di nuove. Ciascun bambino per temperamento e struttura di personalità, che evolve anche in relazione con un altro adulto "responsivo"[2], può fortificare ed attivare le proprie competenze e capacità di **resilienza**[3]**.**

Come racconta la stessa Giacinta, talvolta la coppia, pur sapendo la storia dei bambini e pur "orientata", quando si trova in "trincea" in quel "nuovo mondo", lontano anche dagli ambienti familiari e distanti dal quotidiano dei bambini, può non trovare subito gli strumenti.

La realtà complessa dei bambini e le loro modalità comportamentali, possono mettere in profonda difficoltà la coppia che vive con vergogna il non "*saper gestire subito*" la nuova situazione, sentendosi *non* competente, *non* adeguata.

Da due anni sono diventati Famiglia... ma il loro primo Big Bang comincia in terra "straniera" (Cile). Quella fase che si definisce di "innamoramento" già nei primissimi momenti in loro si trasforma in un forte disagio.

---

[1] Sviluppo atipico=Percorso di sviluppo scandito da eventi critici normativi e/o non normativi che definiscono "traiettorie individuali" non generalizzabili. Intreccio tra fattori di vulnerabilità personali, rischiosità esterne e fattori di protezione configura una condizione di rischio evolutivo

[2] Responsivo=adulto di riferimento che risponde con sensibilità ed empatia

[3] Resilienza=capacità di resistere agli urti senza spezzarsi

Spesso non si conosce subito il "*principe/essina azzurro/a*", o forse si deve "osservare" bene dietro comportamenti e azioni, per trovare le **qualità d**elle persone da poco incontrate, così come avviene in qualsiasi incontro importante e non già dato.
Bambini e coppia vivono **"l'estraneità"** e quando la rabbia è violenta spesso crea profonda tensione anche negli adulti che possono sentirsi come arrancare nel vuoto, ricercando immediate soluzioni. Appare evidente che le paure ed emozioni messe in campo possono amplificare i livelli comuni di disagio se non si creano degli "argini"che non imbrigliano ma lasciano passare, contenendo anche le manifestazioni forti non convenzionali (rabbia, opposizione dei bambini).
Giacinta afferma "*che Pablo ha cominciato a manifestare tutta la sua paura e rabbia per lo stravolgimento che stava vivendo e, a seguire, anche Yanira*" ..
La coppia si sentiva come entrata in un vortice, in un "**esplosione di energia**"e non trovava inizialmente "via di fuga".
Nella nostra metafora la "**collisione**" fra questi sistemi, bambini (7-8 anni) e adulti (coppia stabile da più di venti anni), è avvenuta subito in Cile, terra in cui bambini stavano facendo un traghettamento importante, passare da un Istituto ad un nuovo Sistema per diventare **tutti famiglia**. Il non sapere bene la lingua madre (spagnolo) ha giocato per Giacinta e Giuseppe un ulteriore punto di difficoltà, due mondi lontani che sviluppano "energie forti" possono allontanarsi pur cercandosi. Anzi ci si scontra talvolta perché le nostre emozioni sono simili, perché i disagi sono presenti in ambo i sistemi. In quei giorni tante erano le emozioni di tutti i membri e la sensazione di solitudine e di "lontananza" erano intense. Ciascuno chiedeva "senza parole" l'esclusività e la totalità del rapporto.
Il circolo vizioso una volta attivato ha pian piano trovato via di uscita per non "implodere", così il sistema stava proseguendo verso "un'**espansione**". La coppia con coraggio ha fatto un azione importante e propositiva: *ha chiesto aiuto*, ripartendo da se stessi. Talvolta la coppia parte come "coppia simbiotica", per anni si vive l'uno per l'altra con schemi acquisiti nel tempo e un po'cristallizzati. Spesso la coppia ragiona come "un unico sistema" ed è solo nel processo adottivo che per la prima volta si ritorna a "differenziarsi" ad essere ciascuno "uno" per ritrasformarsi in altro in "poco tempo", ossia **due genitori**: *un padre ed una madre.*
Ma cosa significa questo? Talvolta non è così immediata la trasformazione. Grazie all'incontro, allo scontro con questi bambini, gli stessi che diventeranno i **vostri figli,** ciascuno riesce a cogliere in sé altre forme di stare in relazione.
La famiglia è vero che si crea burocraticamente già in Cile, ma in primis è il **legame** che nasce. In questa forma nuova di relazione la stessa coppia scopre nuove competenze, come singolo e come coppia, diversa dalla precedente perché nel nuovo sistema entrano altri elementi (i figli) che inevitabilmente propongono nuove forme vitali di rapporto.
Questo può spiazzare perché non siamo preparati. Serve: il tempo, il quotidiano, il **viversi ogni giorno**. Diventare 4 da due non è scontato e non è semplice contenere le forze propulsive di elementi con una propria "ferita"che verrà elaborata nel tempo.
Pian piano ecco che la nostra coppia, vivendo già quei primi mesi in Cile con i bambini, si è data la possibilità di cambiare "forma e ruolo", trovando loro stessi strategie di azione. Nella nuova coppia è importante ritrovare un **modo di parlare** e **comunicare,** non negando le paure ma analizzando il progetto comune: *Perché siamo lì? Cosa ci spaventa? Cosa mettiamo in campo come singoli e come coppia?*
Si deve sempre ripartire con fiducia dalla "**coppia"** e osservarsi nella nuova veste per accogliere i bambini. Quando si ha la forza di "cambiare" si diventa

anche pronti per conoscere realmente altri lati del proprio carattere come marito e come moglie, ci si apre **ad essere madre e padre.**

Questi nuovi ruoli entrano in campo per dare ai bimbi quel contenimento emotivo, la base sicura che Winnicott chiama "holding"[4]. Con queste nuove consapevolezze e dimensioni interne la **coppia-genitori** appare più chiara anche agli occhi dei bambini.

La coppia in questi due anni è riuscita a trovare energie e ad impegnarsi per la crescita ed **integrazione** del proprio sistema famiglia. Ha accettato profondamente i propri figli, integrando pian piano le diverse caratteristiche, riconoscendo la "**radiazione residua**"[5] dei bambini e la propria quando entra in collisione ancora con loro nelle routine domestiche.

Con umiltà e intelligenza hanno trovato nel **sistema rete-sociale esterno** la possibilità di un confronto, hanno cercato di condividere con gli altri genitori che stavano a Santiago il loro malessere, cercando di mettere in pratica anche con i bambini strategie diverse di relazione. Queste **risorse interne germogliate** in loro ed **esterne ricercate** con grinta hanno permesso di dipanare l'iniziale "matassa" e loro stessi oggi sentono di essere orgogliosi di come hanno affrontato la situazione.

In Italia possono con fiducia contare anche su altre risorse creando sinergia di sistemi (scolastico, sanitario, associativo) per lavorare in sintonia per il benessere della Famiglia.

Da "estranei quali erano", ora i bambini sanno che quelle persone venute da lontano fanno parte integrante del loro nuovo sistema e loro stessi se ne sentono parte. Questi sono i loro **Genitori** che hanno retto: "*rabbia, graffi, violenza*" e che, loro malgrado, sono stati per mesi anche il "*contenitore di tanto dolore e di proiezioni di passati adulti*".

Per questo sono lieta di sentire l'evoluzione di una Madre che oggi scrive: "*se torniamo indietro nel tempo e subito dopo pensiamo al presente, siamo* orgogliosi *di quanto abbiamo costruito con tanto amore, difficoltà, costanza e pazienza, ..*le *difficoltà ancora ci sono ma, a differenza di prima, riusciamo a gestirle*".

[4] Holding= sostegno

[5] Radiazione residua= la radiazione residua proveniente dalle fasi iniziali della nascita dell'universo

Credo che noi due (sistemi coppia e bambini) ci conosciamo da sempre, sai perché? Quando c'è stato il Big Bang tutti gli atomi dell'universo si sono uniti in un minuscolo puntino che poi è esploso.

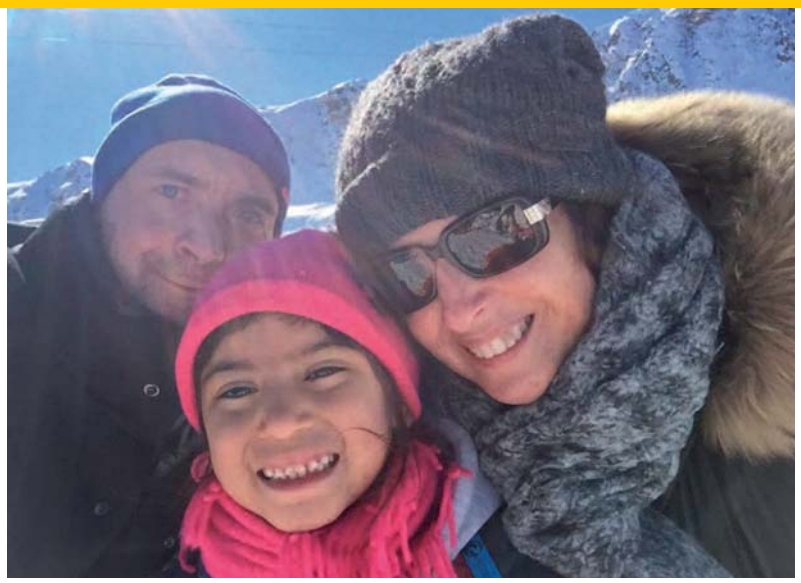
Quindi i miei atomi e i tuoi atomi erano sicuramente insieme, chissà, magari si sono uniti diverse volte negli ultimi tredici virgola sette miliardi di anni.

I miei atomi conoscono i tuoi atomi, li conoscono sin dall'inizio.

I miei atomi hanno sempre amato i tuoi atomi (Pitt M.)

Il sole sbrilluccica di nuovo

Riccardo, Monica e Dannily Maggio



Innanzi tutto, è fondamentale precisare che il titolo di quest'articolo l'ha scelto Dannily, la nostra bellissima bambina di 8 anni, che è qui accanto a noi mentre scriviamo questo articolo.
Ed ora partiamo con la nostra storia!
Raccontare non è mai una cosa semplice, ma ci piace iniziare dalla fine, dal nostro felicissimo lieto fine, già perché oggi con la nostra Dannily ed il nostro cane Missy siamo una famiglia Super, una famiglia che vive ogni giorno al settimo cielo!
Dunque, dicevamo, raccontare e sintetizzare quattro anni di attesa prima, e poi 80 giorni fuori casa (proprio 80 giorni, dal 20 Aprile all'8 Luglio 2016 – sono date ormai "tatuate" nella nostra testa e nel nostro corpo) non è cosa semplice, ma vogliamo farlo anche perché potrebbe rappresentare un vero e proprio esercizio per fermarsi a riflettere, e mettere un po' di ordine nella nostra mente.
Tutto ebbe inizio il 13 febbraio 2012, giorno in cui abbiamo presentato la domanda di disponibilità ad adottare presso il Tribunale dei Minori di Roma. Era una fredda giornata di inverno e noi, dopo un lungo processo di crescita e maturazione come coppia, finalmente eravamo ad una svolta. Sapevamo che la nostra vita sarebbe cambiata, che quel gesto rappresentava la svolta, che stavamo compiendo il primo piccolissimo passo per diventare genitori. Che parola, genitori, solo a pronunciarla fa un po' impressione... ancora oggi quando annunciamo di essere i genitori di Dannily ci sentiamo tanto fieri e tanto importanti.
In seguito c'è stato l'iter per ottenere il Decreto di Idoneità, fatto di interviste con psicologhe e assistenti sociali, analisi cliniche e controlli di ogni tipo, e così finalmente una tiepida mattina di fine aprile 2013 – 14 mesi dopo – siamo andati a ritirate il prezioso documento, quello che ufficializzava il nostro nuovo status: potenziali genitori!
E già... siamo ancora in uno stato embrionale, la "gravidanza" ufficiale non è ancora iniziata, quella ha come data di decorrenza il giorno in cui abbiamo dato il mandato al nostro Presidente: 11/10/2013.

Quattro mesi dopo, tutta la nostra documentazione era in Cile, è da lì che ha avuto davvero inizio quel lunghissimo periodo definito "l'attesa". Noi abbiamo cercato di riempire quel periodo facendo scelte importati e cercando di preparare tutto nel miglior modo possibile affinché, nel momento in cui fosse arrivata la telefonata, saremmo stati davvero pronti ad accogliere nostra figlia.
E perciò, abbiamo deciso di cambiare casa, di prenderne una più grande, addirittura con giardino, così che Dannily e Missy avrebbero potuto giocare all'aria aperta, appena il primo raggio di sole avesse fatto capolino.
Cambiare casa non è cosa da poco, si dice che sia tra le cause principali di stress e noi infatti non possiamo smentire questa teoria... abbiamo seguito i lavori di ristrutturazione per circa un anno, per cui sino a metà del 2015 il tempo ci è volato e non ci siamo neanche accorti che eravamo già in estate.
Quella del 2015 è stata senz'altro l'estate più lunga e complicata della nostra vita, ci hanno assaliti mille dubbi e incertezze e più passavano i mesi, più aumentavano le nostre paure...
Poi, come in tutte le favole, una sera d'inverno è arrivato il nostro personalissimo Cavaliere senza macchia sul suo destriero bianco, che risponde al nome di Gianni Palombi, il nostro Presidente!
E così, la sera del 12 febbraio 2016, tra il primo ed il secondo tempo di Sassuolo – Roma, squilla il cellulare e il display mostra il nome di Gianni Palombi. Ci guardiamo negli occhi con aria interrogativa e Ricky risponde al telefono sorpreso. Gianni chiede subito di me, ed io rispondo ancora più sorpresa... Ciò che segue è la notizia, c'è una bimba che ci aspetta in Cile, non sappiamo altro... Dobbiamo ancora aspettare una settimana per l'incontro ufficiale con l'Ente, durante tale incontro, capiamo subito che è lei, è la nostra Dannily che ci aspetta, ci aspetta in Cile da quasi otto anni e noi non vediamo l'ora di partire.
Sì, ma la partenza non è immediata, trascorrono altri due lunghissimi ma anche brevissimi mesi... c'è tanto da sistemare per una assenza così lunga, e poi c'è da preparare l'album fotografico per lei, un video che ci renda reali ai suoi occhi, rinfrescare lo spagnolo con Susana, preparare la sua stanzetta e poi un milione di altre cose... tanto che stendiamo una vera e propria "check-list" con scadenze precise, nulla può essere lasciato al caso.
L'unico cruccio è lasciare Missy per due mesi, se solo potessimo portarla con noi... Dannily ama tanto i cani e quando l'ha vista, durante una chiacchierata via skype, le si sono illuminati gli occhi... Ma non si può e perciò affidiamo la nostra cucciolona alla mamma di Ricky che ne avrà cura come se stesse con noi.
Arriva il 20 aprile e siamo a Fiumicino in attesa del nostro volo, quello che ci porterà a Santiago. Segue il primo di una lunga serie di week end in terra cilena, incontriamo gli operatori del Sename a Santiago e poi trascorriamo un bellissimo sabato in compagnia del nostro Presidente, di Alessia e Giuditta, visitando la casa di Neruda a Isla Nigra e il paesino di Pomaire... Che strano vederli lì con noi... sembra quasi irreale.
Il lunedì mattina, partiamo con Paz ed il nostro autista alla volta di Vigna del Mar, una bellissima cittadina sull'oceano Pacifico nella quale andremo a incontrare nostra figlia e a trascorrere insieme a lei le prime settimane.
E così arriva la mattina de 26 aprile, siamo sopraffatti dall'emozione e non facciamo altro che pensare alla nostra piccola. Come starà? Avrà paura? Avrà dormito? L'appuntamento è fissato per le ore 10.00, presso il PRI, a poche centinaia di metri dal nostro appartamento. Qualche minuto dopo il nostro arrivo, ci viene comunicato che Dannily è arrivata, ma è molto emozionata ed ha mal di pancia, per cui dobbiamo pazientare ancora un poco.

Dopo qualche minuto finalmente si spalanca la porta e ci appare, è così piccola... .così indifesa e ha due occhioni impauriti! Noi ci avviciniamo e le prendiamo le manine con tanto amore e con tutta la delicatezza di cui siamo capaci... sembra quasi di cristallo che quasi abbiamo paura di romperla... È la nostra nascita ed il 26 aprile diventerà il nostro compleanno come famiglia, per sempre!!!

I due giorni successivi sono quelli più pesanti dal punto di vista emotivo, poiché la sera dobbiamo riaccompagnare Dannily all'hogar e questa separazione è davvero dolorosa. Lei, al momento del distacco, piange in modo disperato e noi facciamo fatica a trattenere le lacrime. Le mattine seguenti, quando torniamo a prenderla, la vediamo subito, dietro la finestra della sua stanzetta che ci aspetta e ci saluta lanciandoci baci con le sue piccole manine. Ogni incontro è tenerissimo e non vediamo l'ora di portarla via con noi.

Due giorni dopo, finalmente, Dannily lascia per sempre l'hogar.

Seguono i primi giorni insieme, noi ci aspettavamo la cosiddetta "luna di miele" vale a dire un primo periodo idilliaco e semplice, ma così non è stato. Sin dalla prima sera, ci sono stati alti e bassi, poi solo col trascorrere del tempo, meno bassi e più alti.

Dopo qualche settimana di permanenza a Vigna, ci trasferiamo a Santiago, certi che il cambio avrebbe giovato alla nostra neo famiglia.

E così è stato!

Lì abbiamo avuto la possibilità di conoscere altre neo-famiglie italo-cilene e questo ci ha aiutato tantissimo nell'affrontare il lunghissimo soggiorno e per capire che le nostre difficoltà erano le stesse che affrontavano le altre coppie. Julian, Chistian, Iska, Aurora, Ahley, Cesar e Mayle sono diventati i nuovi amici di Dannily ed è stato meraviglioso scoprire che insieme erano una fantastica banda di bambini, uguali a tutti gli altri bambini del mondo.

Non c'erano diversità e scoprire che giorno per giorno i nostri bambini riuscivano a trovare un nuovo equilibrio è stata una esperienza unica, che siamo certi ci legherà per sempre.

Il 26 maggio 2016, quindi 37 giorni dopo il nostro arrivo, finalmente la seconda e definitiva udienza, siamo una famiglia anche legalmente.

La gioia pura esplode dentro di noi.

Devono però passare molte settimane prima di lasciare il Cile, per una serie di errori sui documenti. Passa perciò tutto il mese di giugno e arriva quello di luglio. In questo periodo visitiamo in lungo e largo Santiago e passiamo anche una meravigliosa giornata sulle Ande, perché Dannily sognava di vedere la neve. Passiamo anche diverse notti insonni in attesa dell'ok da parte della CAI a rientrare in Italia, cosa che accade la mattina del 6 luglio. Quella giornata rimarrà per sempre impressa nei nostri ricordi, perché ci siamo svegliati al mattino non sapendo nulla del nostro probabile rientro a casa e la sera siamo andati a letto a Buenos Aires, in transito verso Roma.

È stata una giornata frenetica, abbiamo richiesto il visto in ambasciata, poi siamo corsi verso l'appartamento, che ormai consideravamo casa, a preparare le valigie, poi di corsa a prendere i biglietti aerei ed infine in aeroporto di volata verso la nostra vera casa. Anche nell'aeroporto di Santiago non sono mancati contrattempi, ma francamente ora non importa, conta solo il finale, il meraviglioso finale che in realtà è solo l'inizio della storia della nostra famiglia.

L'8 luglio 2016 siamo tornati a casa! Casa, la parola più meravigliosa che volevamo che Dannily pronunciasse e facesse sua. Ora è a casa, dorme nella sua stanzetta, gioca con Missy e ha intorno a sè tutta la sua famiglia che la ama in modo incondizionato. È questo ciò che conta, insieme al fatto che giorno dopo giorno stiamo costruendo il suo futuro ed anche i suoi ricordi.

Oltre il Cile

Gianni Palombi con Delia del Gatto, Presidente RelacAdoc e Raquel Morales, Fondazione Mi Casa

Nei giorni 27 e 28 ottobre il nostro Presidente, su invito della sig.ra Delia Del Gatto, Direttrice della Fondazione Mi Casa, presente al Convegno di Trevi, ha partecipato al 1° Congresso Latinoamericano sull'Adozione che si è svolto a Bogotà in Colombia. L'evento è stato organizzato da RelacAdop, Rete Latinoamericana di cooperazione in materia di Adozioni, di cui la sig.ra Delia Del Gatto è Presidente, con l'obiettivo di sensibilizzare l'attenzione pubblica sui diritti del bambino ad avere una famiglia e raggiungere una maggiore conoscenza e consapevolezza delle tematiche adottive per migliorare i processi di adozione nei paesi dell'America Latina.

Sono intervenute personalità internazionali di spicco nel mondo dell' Adozione come il Prof. Jesus Palacios, Ordinario di Psicologia presso l'Università di Siviglia e la sig.ra Laura Martinez Mora, Responsabile dell'Ufficio Legale della Conferenza dell'Aja.

Oltre all'onore di essere invitati a questo evento, il Congresso è stato una importante occasione per il nostro Ente di allacciare i primi rapporti in Colombia e con altri paesi latinoamericani con cui vogliamo cominciare a collaborare per estendere il campo delle adozioni.
A conferma della stima di cui godiamo ci è stata prospettata l'importante responsabilità dell'organizzazione, in collaborazione con Ariete Onlus, del Congresso Relac Adop 2017 in Italia il prossimo ottobre.

Con il Prof. Jesus Palacios

Corso di Formazione

Nei giorni 17 e 18 settembre si è svolto a Roma il Corso di Formazione per l'Adozione Internazionale coordinato dalle nostre operatrici Alessia Carleschi e Roberta Caniglia.

Parole che guariscono

Il 9 novembre, nella Chiesa di San Lorenzo de' Speziali in Miranda, Roma, alla presenza di numerose autorità, si è svolta la presentazione del libro di Padre Francesco Petrillo

Parole che guariscono

Ricette di San Giovanni Leonardi Patrono dei Farmacisti

L'autore ha inteso ripercorre la storia pastorale di San Giovanni Leonardi, farmacista in Lucca per 11 anni, poi fondatore dell'OMD nel 1574, divenuto santo ed ora Patrono dei farmacisti, affinchè il suo patrimonio di idee sia anche oggi nutrimento per chi ha "bisogno di cura".

Ancora a Fosciandora

Come riportato in un precedente numero del Notiziario, nel Santuario della Madonna della Stella a Fosciandora (LU) Padre Alceste compì i suoi studi di seminarista e restò sempre profondamente legato a questo luogo. Sottoposto negli ultimi anni a ingenti lavori di restauro voluti da Padre Francesco Petrillo, il Santuario è tornato al suo splendore originario e il Seminario è stato trasformato nella Casa per Ferie "La Stella". Accogliendo l'invito di Padre Francesco, il primo ottobre siamo tornati ancora a Fosciandora per un Consiglio Direttivo a cui ha partecipato lo stesso Padre Francesco che, di fronte a importanti decisioni da prendere, ci ha spronati ad andare avanti con coraggio. Abbiamo potuto apprezzare la cortesia delle persone che lavorano nella Casa, l'ottima cucina e soprattutto la suggestione e la bellezza di un paesaggio unico nel cuore della Garfagnana.

Casa per Feria "La Stella"
Tel./Fax 0583.662157 - 331.7758882

Equipe dei professionisti Pro Icyc

In Italia

Alessia Carleschi	Psicologa-Psicoterapeuta sede di Roma
Roberta Caniglia	Assistente Sociale sede di Roma
Giuditta Borghetti	Psicologa-Psicoterapeuta sportello di Firenze
M. Antonietta Tucci	Psicologa-Psicoterapeuta sportello di Candela (FG)
Simona Giovatore	Psicologa-Psicoterapeuta sportello di Napoli
Manuela Blasco	Psicologa-Psicoterapeuta sportello di Palermo
Giulio D'Addio	Insegnante, Formatore, Mediatore di conflitti
Vianca Natali Palombi	Logopedista
Claudio Basili	Avvocato
Federico Sorci	Segreteria Adozioni
Silvia Sommariva	Traduttrice
Susana Radassao	Insegnante Spagnolo

In Cile

Paz Luzzi	Rappresentante dell'Ente
Ema Rui-Pèrez	Pediatra
Isabel Margarita Mery Reyes	Psicologa

Sede operativa Roma

Piazza del Torraccio di Torrenova 28 - 00133 Roma
Tel/Fax 06-68806528 • adozioni@proicyc.org
Apertura dal lun. al ven. 9,30- 13,00 / 17,00-19,00

Sportelli informativi

Firenze
Viale IV Novembre 42 - 50032 Borgo S. Lorenzo (FI)
Tel. 3479185951

Foggia
Via Trieste, 16 - Candela (FG) - Tel. 3496425872

Napoli
Palazzo Avalon - Centro Direzionale - 16° piano
Tel. 081.0392945 - 3889245822

Palermo
Via del Fante, 66 - Tel. 091.6884241 - 3470812357

I ragazzi di Padre Pier si ritrovano

Lo scorso 6 agosto a San Alfonso, dove era uno degli istituti realizzati da Padre Alceste, si sono ritrovati i primi bambini arrivati nei suoi istituti, alcuni senza nome, senza identità e che Padre Alceste ha accolto e curato. Quei bambini sono diventati adulti e ciascuno ha trovato la propria strada anche grazie all'opera di quel sacerdote che ha segnato la storia di tante vite.
E lì, in quel luogo tra le Ande dove andava spesso a trovarli, lo hanno ricordato con affetto e gratitudine.

Appuntamenti

PALERMO 12 NOVEMBRE
Incontro con cittadini, rappresentanti delle Istituzioni locali e coppie in attesa

TUSCANIA 20 NOVEMBRE
Santa Messa in ricordo di Padre Alceste

MILANO 26 NOVEMBRE
Santa Messa e incontro famiglie

PESARO 5 DICEMBRE
Santa Messa e incontro famiglie

ROMA 18 DICEMBRE
Incontro con le famiglie e coppie in attesa per gli auguri di Natale

Per informazioni sull'attività e sulle iniziative della nostra Associazione consulta il sito
www.proicyc.org

Saluti dalla Bulgaria

Spazio di Ascolto Riflessivo

È attivo nella sede di Roma il PC, Percorso Condiviso, uno spazio di sostegno qualificato rivolto ai genitori nello svolgimento del loro percorso di attesa e di crescita "familiare". Ma è anche una opportunità offerta alla famiglia, all'individuo, al bambini/ragazzo, agli insegnanti per riflettere e confrontarsi con la psicologa e l'assistente sociale del nostro Ente su problemi relativi alla crescita personale e alle dinamiche relazionali affettive.
Lo Spazio è aperto il lunedì ore 15,00-19,00, su appuntamento al n. **0668806528**.

Si ringraziano per contributi e collaborazione

- Le comunità di Candela e Satriano
- DB Line Srl
- Banca di Credito Cooperativo di Roma
- Giancarlo Dal Sasso di Milano
- Il Centro Missionario di Tuscania
- Scuola Primaria Alessandro Manzoni di Busto Arsizio MI
- Tutti i soci e Sostenitori SAD
- Luigi Riggio Vice Presidende Opera Pia Istituto Agrario Castelnuovo
- Lucia Migliaccio Presidente Associazione PRIMA - Insieme per la Qualità della Vita

Per associarsi

Versare l'importo prescelto
€ **35** quota individuale (ordinario)
€ **50** quota famiglia (marito e moglie)
superiore a € **50** quota sostenitore
Associazione Famiglie Adottive pro Icyc Onlus
cc postale 17179045 Causale: Quota associativa anno 2016

Per contributi all'Associazione

Associazione Famiglie Adottive pro Icyc Onlus cc postale n. 17179045
IBAN: IT76G0760103200000017179045
Associazione Famiglie Adottive pro Icyc Onlus cc n. 35459
IBAN: IT18P0832703202000000035459
Banca di Credito Cooperativo di Roma Ag. 2 Via Casilina, 1888/L-00132 Roma

BCC CREDITO COOPERATIVO
Banca di Credito Cooperativo di Roma
Ag. 2 Via Casilina, 1888/L
00132 Roma

Donazioni on line

Consultando il nostro sito www.proicyc.org è possibile effettuare donazioni-on line con carta di credito, Poste Pay o PayPal in penultima pagina nel riquadro "Per Contributi all'Associazione".

PAGA SICURO CON PayPal

Ricordiamo che le offerte liberali destinate alle Onlus sono detraibili dall'imposta sui redditi come previsto dal D.L. 35/2005 nei limiti e nelle modalità previste dalla legge.

DEVOLVI IL 5 PER MILLE ALL'ASSOCIAZIONE

Per destinare il 5 per mille alla nostra Associazione occorre firmare all'interno dei modelli CUD, 730 e UNICO nella sezione "Sostegno alle organizzazioni non lucrative di utilità sociale…" e scrivere il codice fiscale dell'Associazione Famiglie Adottive Pro Icyc onlus

97181810587

Referenti dell'Associazione nelle varie Regioni italiane

La nostra Associazione è una realtà molto importante su tutto il territorio nazionale. Sono molte le coppie che si rivolgono a noi per avere informazioni, consigli e sostegno nel loro percorso, prima e dopo l'adozione. Per facilitare colloqui e incontri abbiamo pensato di indicare dei referenti dell'Associazione, residenti nelle diverse Regioni.

Lombardia	Roberto Zanolini	335/327078
	Francesco Schiavello	027610436
	Vito Fucilli	333/9456633
	Loredana Caldiero	339/2159267
	Domenico Ramunno	339/5090285
Liguria	Marilena Proto	010/5220178
Veneto	Maurizio Corte	339/1188733
	Michele Benassuti	340/2726169
	Daniela De Fortuna	3384318731
	Maurizio Lugato	3381817825
Emilia Romagna	Romana Zavatta	0541/656285
	Anna Del Prete	348/0311198
Marche	Luciano Bertuccioli	0721/282056
	Renzino Saccomandi	0721/282166
	Michele D'Anna	335/7657437
	Alfredo Bertone	340/1791939
Toscana	Caterina Spezzigu	335/8410913
	Carlo Carraresi	338/2371883
	Ippolito Turco	348/7120615
	Margherita Balestri	345/1428699
Abruzzo	Annamaria Esposito	0861841151
	Nicola Daldanise	329/4021341
Lazio	Anna Sorci	338/4266556
	Dolores Ferrari	349/0639770
	Nadia Pallucca	339/4648983
	Silvana Neve	333/4566024
Campania	Giuseppe La Sala	338/9047194
	Roberto De Rosa	340/9670645
Calabria	Giovanna Musicò	338/3683014
	Rocco Mamone	338/5210326
Puglia	Rosaria Favatà	393/4219616
Sicilia	Cesare Tralongo	340/3348346
	Luigi Riggio	346/2181524
Sardegna	Giusy Rombi	339/2244256

Referenti ragazzi

Stefano Dezii	*349/6361142*
Cesar Palombi	*333/2999424*
Leslie Federici	*324/7971893*
Alessandro Boncristiano (Rappresentante in Cile)	*00569/95292021*